

domenica 28 ottobre 2001

orizzonti

l'Unità 27

Gianpasquale Santomassimo

Non fu una rivoluzione, come venne ufficialmente definita nell'Italia fascista, e non può dirsi, tecnicamente, un «colpo di stato». Ma non fu neppure una scampagnata o un bluff, una commedia, un gioco delle parti, una burletta, come a lungo fu pensata da un'Italia repubblicana sempre incline a un'attitudine consolatoria e assolutoria in tema di responsabilità collettive di fronte al fascismo.

Si trattò senza dubbio dell'atto eversivo di maggiore portata nella storia dell'Italia unitaria. Più che la «marcia» in sé, contenibile e di fatto già contenuta dall'Esercito, fu l'insurrezione nelle città a dare il segno della drammaticità della situazione: scontri a fuoco tra fascisti e comandi militari fedeli alle istituzioni e vittime da entrambe le parti, «conquista» di prefetture, municipi, stazioni, palazzi delle poste, addirittura caserme; o peggio ancora, la «consegna» pacifica degli stessi edifici da parte di coloro che avrebbero dovuto difenderli. «Assistevole nella notte» ricorda il sottosegretario agli interni Efrem Ferraris «nel silenzio delle grandi sale del Viminale, allo sfaldarsi dell'autorità dello Stato».

La strategia originale di Mussolini, che fondeva manovra militare e pressione politica, una replica virata in nero della «settimana rossa» che aveva vissuto da sovversivo e il vecchio mito - rilanciato da D'Annunzio - della marcia sulla capitale corrotta per conquistarla e rigenerarla, portata all'incasso un capitale cospicuo di complicità, connivenze, malcelate o esplicite simpatie che il fascismo aveva conquistato presso le classi dirigenti e i corpi dello stato. «Maestà, l'esercito sarà fedele, ma è meglio non metterlo alla prova» avrebbe dichiarato il generale Diaz, di lì a poco ministro di Mussolini, interpellato dal sovrano.

La scelta decisiva fu senza dubbio opera del re, che rifiutò di firmare lo stato d'assedio già in atto dalla mezzanotte e già operante. La prova di forza del fascismo poteva essere contenuta e sconfitta. Nelle motivazioni esibite, il re rifiutò per l'incubo di ricadere nella «guerra civile» che aveva contrassegnato l'ultima parte del regno paterno. Ma era una motivazione impropria, perché la guerra civile era in atto in maniera sanguinosa e spietata da due anni, e lo stato d'assedio avrebbe posto fine ad essa una volta per tutte, mettendo - tardivamente - fuori legge la parte che ormai la conduceva unilateralmente. Far questo avrebbe comportato rimettere in gioco la sinistra: non solo Nitti e Giolitti, ma anche Sturzo e inevitabilmente Turati. Di fronte a quest'atto di coraggio il re recalcitrò, con le stesse motivazioni, al fondo, con le quali avrebbe avallato dopo la crisi Matteotti l'instaurazione della dittatura aperta. Interpretando la propensione di una parte cospicua della classe dirigente il re affidò la guida del paese a una forza politica che sul piano parlamentare rappresentava poco più del sei per cento dei cittadini. Era una capitolazione, e il premio a un atto di eversione che mutava il corso della nostra storia e avrebbe mutato - per vent'anni - quello di tutto

Né rivoluzione, né scampagnata: Mussolini puntava su manovra militare, pressione politica e complicità dei corpi dello Stato

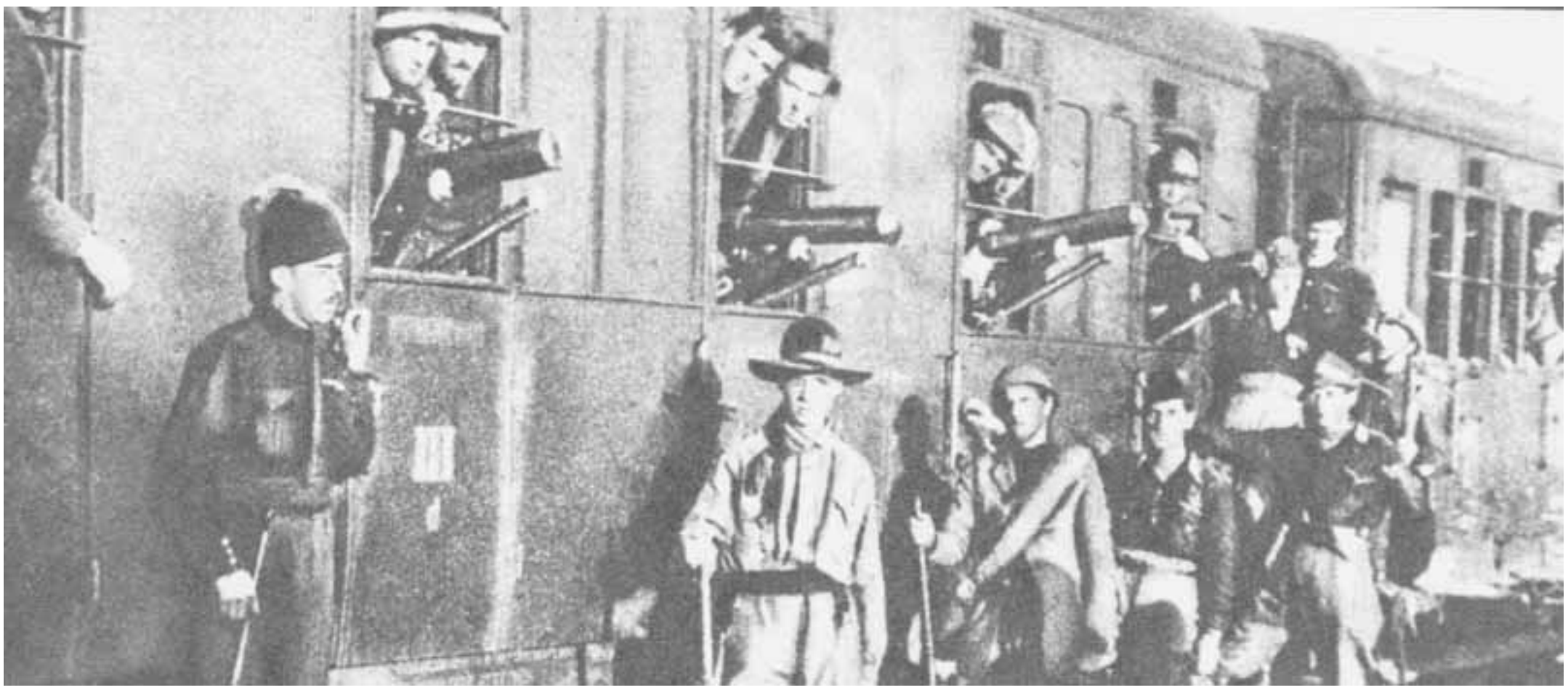
Giorni di Storia

# La marcia su Roma

prima parte

## 1922, così si sfaldò lo Stato

In città, municipi, caserme, l'atto eversivo su cui si fondò il Ventennio



Partenza di un treno da Carrara e, sotto, un ciclista impegnato col suo mezzo nella «Marcia»

Fondati il 23 marzo 1919, irrupero in scena a Milano il 15 aprile con l'incendio della sede del quotidiano socialista «L'Avanti!»

## La novità dei Fasci, primo partito con licenza d'uccidere

Roberto Bianchi

Il 15 aprile 1919 a Milano il partito socialista e la Camera del lavoro avevano organizzato uno sciopero generale per protestare contro la violenta repressione di un comizio (con morti e feriti) attuato un paio di giorni prima dalle forze di polizia. Quella giornata non sarebbe però stata ricordata per l'agitazione dei lavoratori, ma per l'incendio e la distruzione della sede milanese dell'«Avanti!» da parte di spezzoni di una contromanifestazione nazionalista, capeggiati da arditi, futuristi, ufficiali in divisa, fascisti. Dunque, non era ancora passato un mese dalla fondazione dei Fasci di Combattimento (23 marzo) che una nuova forma di pratica politica - volta alla distruzione degli avversari - irrompeva violentemente nel dopoguerra italiano.

Così il fascismo si presentava all'opinione pubblica, mostrando con fatti concreti il suo obiettivo primario e caratterizzante: l'annientamento fisico delle istituzioni operaie e socialiste. Sarebbero però dovuti passare ancora molti mesi, e alterne vicende, prima che il movimento capeggiato da Mussolini - nel 1919 ancora minoritario - potesse distinguersi nettamente all'interno dell'arcipelago interventista, eversivo e nazionalista uscito dalla guerra, per assumere in questi ambienti un ruolo predominante e diffondersi in altri, più ampi settori della società. Grazie alla violenza squadrista il giovane fascismo riuscì ad ottenere sostegno e finanziamenti sempre più cospicui da parte di settori e gruppi sociali diversi.

Il carattere di partito armato fu la grande novità introdotta dai Fasci nel Novecento italiano: una unicità che si affiancava a un altro aspetto innovativo: l'occupazione violenta degli spazi pubblici, la volontà di normalizzare le piazze della politica - già in qualche modo conquistate dal movimento operaio - per poi usarle in



forme nuove e diverse, con un uso politico della piazza fatto all'insegna dell'antisocialismo e della ricerca del consenso. Lo squadristo fu uno dei principali prodotti della Grande guerra degli italiani; nacque nelle maggiori città del centro-nord, ed ebbe successivamente un notevole sviluppo nelle zone rurali. Suoi primi protagonisti furono uomini giovani; molti di questi avevano

indossato la divisa degli «arditi» durante la guerra (un corpo scelto tra le cui file Mussolini era riuscito a reclutare i primi adepti); non pochi erano ex-ufficiali, in cerca di nuova occupazione ora che la guerra era finita, studenti, figli dell'aristocrazia o della borghesia rurale, ma anche mezzadri, piccoli proprietari, affittuari e salariati, come ad esempio in quella provincia di Ferrara che fu scenario delle azioni di Italo Balbo: uno dei più celebri ras («sommità» in amaro) posti a capo di milizie armate locali abbigliate in «camicia nera».

La grande stagione dello squadristo iniziò nell'autunno del 1920 all'indomani delle elezioni che avevano permesso al Psi di conquistare molti comuni, mentre le mobilitazioni del dopoguerra si erano esaurite. Ancora oggi non sappiamo quante furono le persone uccise, ferite, torturate, magari con l'olio di ricino o altri di mezzi di umiliazione, prima della marcia su Roma; non sappiamo neppure, con precisione, quante sedi politiche e sindacali, circoli cattolici, democratici o socialisti, camere del lavoro e cooperative siano stati distrutti dallo squadristo. È certo che questa guerra civile, combattuta con decisione da una parte sola, si dispiegò in modo differenziato e con tempi assai diversi nelle varie zone d'Italia, ma le «spedizioni punitive» indirizzate contro i singoli o le collettività avevano una loro liturgia tipica, ripetitiva ed efficace.

Inni, canti, giuramenti, discorsi, colori, simboli concorsero a formare la mitologia fascista, il cui repertorio aveva un legame indissolubile con l'interventismo e la guerra. La «santa milizia» fascista, studiata attentamente dalla storiografia più recente, divenne per gli squadristi un ambiente di riconoscimento identitario, cementato dalla comune fede in una patria sacralizzata. Una religione che ebbe i suoi martiri, molte vittime sacrificali, innumerevoli roghi «purificatori» di simboli e luoghi di culto dei nemici, a loro volta «purificati» col ricino purgativo e messi a tacere.

l'Occidente.

Nell'inerzia della sinistra, nel tripudio della stampa «indipendente», nella benevolenza della stampa internazionale, Mussolini ascendeva al governo portando con sé non «l'Italia di Vittorio Veneto» ma un partito armato - il primo nella storia - che aveva avuto licenza di uccidere e libertà di devastare e sopprimere le organizzazioni del movimento operaio e di quello cattolico, e che, sbaragliati sul piano militare i suoi avversari iniziali, aveva cambiato spalla al suo fucile e aveva preso a combattere le residue istituzioni liberali.

Nella storia europea, la marcia su Roma rappresentava un evento gravido di conseguenze e destinato ad essere imitato: una rivoluzione conservatrice che combatte a parole un lontano pericolo socialista, ma che in concreto e nell'immediato distrugge le istituzioni liberali residue, mettendo «ordine» in una società sconvolta soprattutto dai disordini che essa stesso provoca. Prendeva corpo una «terza via» fascista, autonoma e contrapposta a liberalismo e socialismo, con una sua «cultura» non dottrinarina ma corposa e reale. L'Europa entrava nel regno della forza, trascinati da un nemico mortale, e ne sarebbe uscita solo attraverso la più grande guerra mai combattuta dagli uomini. Ma ne sarebbe uscita distrutta, e privata ufficialmente e drammaticamente della sua centralità, terra di conquista per eserciti e interessi stranieri.

Il corso della storia italiana era stato bruscamente stravolto e interrotto, molto più di quanto l'aula effettivamente «sorda e grigia» che concesse i pieni poteri a Mussolini potesse lontanamente immaginare. Non fu un «governo borghese» che valeva l'altro come ripetevano comunisti e socialisti (con l'eccezione di Matteotti), e non rappresentò quell'«irrobustimento» delle istituzioni liberali che i «fiancheggiatori»

avrebbero voluto, sperando che, assolta la sua funzione, il fascismo si facesse a breve da parte. Tra le tante costanti di fondo della nostra storia che la presa del potere del fascismo portava alla luce, non ultima era la propensione, latente e più volte esplicita, di una classe dirigente disposta a mettere da parte i principi liberali allorché i suoi interessi sono concretamente minacciati. Anche questa sarà una storia di lungo periodo, che riemergerà più volte anche ad esperienza fascista conclusa.

Nella sua forma storica, il fascismo scomparire il 25 luglio 1943 sotto il peso delle sconfitte militari e del disincanto prodotto negli anni della guerra. Finisce il fascismo storico, affiora dalla Repubblica Sociale in poi le forme di un neofascismo minoritario, ma sempre presente, poi, nella vicenda dell'Italia repubblicana.

Ma soprattutto sopravvive sottotraccia un «fascismo naturale» di una larga parte degli italiani, che è disprezzo per la politica e per le regole della democrazia, gusto della sopraffazione attraverso la forza del potere e la forza del denaro. Anche per questo la marcia su Roma parla ancora a noi, pur nella sua dinamica storica irripetibile. E anche per questo è un evento da prendere sul serio, senza sminuirne il peso e la portata.

Il re rifiutò di firmare lo stato d'assedio. La conseguenza fu che affidò il Paese a chi rappresentava un sesto dei cittadini

### cronologia

1919  
18 gennaio: A Parigi, si aprono i lavori della Conferenza di pace. Nel mese di aprile la delegazione italiana - guidata da Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino - si ritira dalle assise per protestare contro il piano Wilson per la definizione dei confini con la Jugoslavia; vi rientrerà il 7 maggio, senza aver ottenuto altro risultato che la diffusione, nella penisola, del mito della «vittoria mutilata»  
23 marzo: Fondazione - a Milano - dei Fasci di combattimento  
15 aprile: Fascisti e nazionalisti incendiano la sede milanese dell'«Avanti!»  
19-23 giugno: Dimissioni di Orlando e costituzione del ministero Nitti

10 settembre: Firma del Trattato di pace. L'Italia ottiene il Trentino fino al Brennero, la Venezia Giulia, l'Istria e parte della Dalmazia, ma non Fiume  
12 settembre: Alla testa di un esercito di volontari cui si affiancano reparti militari ribelli, Gabriele d'Annunzio occupa Fiume, ne assume il comando e ne proclama l'annessione all'Italia. L'avventura fiumana durerà fino al dicembre 1920, quando - a seguito dell'approvazione del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) che dichiarava Fiume «città libera» - le truppe italiane attaccheranno la città costringendo i legionari alla resa.  
1920  
Gennaio: In Emilia scoppia una vasta ondata

di scioperi bracciantili, che si estende rapidamente al resto del Nord Italia  
24-25 maggio: Secondo Congresso dei Fasci di combattimento  
9 giugno: Dimissioni di Nitti e ritorno, alla presidenza del consiglio, di Giovanni Giolitti  
Agosto-settembre: Cominciata all'Alfa Romeo di Milano, l'agitazione dei metalmeccanici culmina nell'occupazione delle fabbriche. Il 19 settembre il movimento operaio ottiene - con la mediazione del governo - aumenti salariali e l'introduzione del «controllo operaio», che rimarrà tuttavia lettera morta  
Ottobre-novembre: Alle elezioni amministrative generali, i socialisti conseguono buoni risultati sul piano nazionale ma falliscono -

tranne che a Roma e a Milano - l'appuntamento con la base cittadina. L'andamento dei suffragi fotografati con puntualità il dissolvimento della spinta del movimento operaio e la graduale ripresa di iniziativa del fronte conservatore, che condurrà - in occasione delle elezioni del 15 maggio 1921 - all'affermazione dei «blocchi nazionali» antisocialisti  
21 novembre: A Bologna, squadre fasciste si mobilitano per impedire l'insediamento dell'amministrazione comunale socialista a Palazzo d'Accursio. Gli scontri e le sparatorie provocano nove morti e più di cinquanta feriti.  
1921  
15 gennaio: Nel corso del XVII Congresso nazionale socialista (Livorno), la corrente

massimalista diretta da Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci e Umberto Terracini, abbandona il Psi e dà vita al Partito comunista d'Italia  
27 giugno-4 luglio: Dimissioni di Giolitti e formazione del ministero Bonomi  
21 luglio: Si listi e fascisti, ricasato dagli esponenti del fascisintensificano le violenze dello squadristo fascista, che a Sarzana provocano decine di morti  
3 agosto: Patto di pacificazione tra socialismo intransigente  
7-10 novembre: Il terzo congresso dei Fasci di combattimento (Roma) si conclude con la fondazione del Partito Nazionale Fascista